

È uscito in questi giorni in libreria 'L'opposta riva (dieci anni dopo)' di Fabiano Alborghetti

Un mare, due rive

Il poeta ticinese ha riscritto il suo libro nato dall'incontro con i 'clandestini'. Perché? Per non dimenticarli, 'quindi negarli una seconda volta'.

di Claudio Lo Russo

In prima fila, ieri a Lampedusa, sotto l'altare di papa Francesco, c'era un gruppo di migranti. Una scelta simbolica, perché anche di simboli carichi di forza significante si nutre l'immaginario collettivo della nostra società dell'immagine. Una scelta con cui il papa argentino ha denunciato l'odierna "globalizzazione dell'indifferenza", le "bolle di sapone" in cui viviamo, l'insensibilità "alle grida degli altri". La "spina nel cuore" di Bergoglio è la stessa con cui Fabiano Alborghetti ha riscritto le 60 poesie del suo 'L'opposta riva (dieci anni dopo)' (Edizioni La vita felice). Molti migranti sopravvissuti al mare e approdati in Italia, i cosiddetti "clandestini". Alborghetti li ha frequentati per tre anni all'inizio del millennio. Attraverso quella esperienza erano maturati i testi di 'L'opposta riva', pubblicato nel 2006. Pensava fosse definitivo. E invece no, «mi sbagliavo», dice il poeta italiano, ormai ticinese d'adozione.

Dove ha incontrato queste persone? E come si è guadagnato la loro fiducia?

Quasi tutti abitavano nella cintura milanese, dove all'epoca abitavo e lavoravo.

Milano era un calderone; un punto d'incontro, di molti arrivi e stazionamenti e ripartenze. Il primo incontro consapevole è stato in metropolitana: comparivano la mattina, ricomparivano la sera, durante il giorno erano scomparsi. Ho voluto interrogarmi su chi fossero queste persone, da dove arrivassero e qual era la storia che avevano alle spalle. Ho provato ad avvicinarne qualcuna, cautamente, ma all'inizio sono stato rifiutato, in quanto pericoloso. Il primo vero contatto è stato grazie a un ragazzo tunisino, Mohammed, laureato, che lavorava come manovratore di muletti in una ditta di tubi. In qualche maniera ha capito qual era il mio movimento, non voyeurismo, ma il desiderio di arrivare a comprendere realmente queste storie, e poi riuscire a scriverle per rendere loro giustizia. È stato grazie a lui se sono entrato nella comunità di lingua araba. Poi, grazie a quella esperienza, mi è stato più semplice mettermi in contatto con le comunità rumene e dei Balcani. Ma questo non ha fugato la diffidenza. È sempre rimasta, molto netta, molto profonda.

Perché ritornare sullo stesso libro dopo sette anni?

Per due ragioni specifiche. La prima è che avrei potuto rendere più chiare le poesie, quindi più immediate e più comprensibili al lettore. E di riflesso rendere più comprensibile la storia delle persone che sto raccontando; la vicenda, la profondità, il dolore, la speranza. La seconda è più personale, a distanza di

tempo iniziavo a dimenticare i volti, i nomi, le vicende. Avevo questo terribile sentimento di stare dimenticando tutto, quindi di negarli una seconda volta.

Appunto, in questa nuova edizione compaiono i nomi delle persone che lei ha incontrato. Perché era importante recuperarli?

Nella versione del 2006, per raccontare la catastrofe di questa migrazione, ho voluto togliere i nomi delle persone e dei luoghi, per rendere la storia più omogenea: non una lente di ingrandimento su una storia specifica, ma un canto corale di disgrazia e di sofferenza. In questo caso, però, ho sentito che stavo negando loro una giustizia, anche al luogo che hanno dovuto abbandonare. Quindi ho voluto mettere una pezza.

Il lavoro dell'autore sui propri testi potrebbe anche non finire mai?

Devo dire che, nonostante questa totale riscrittura, ci sono cose che cambierei per renderle ancora più semplici. Per conto mio continuerò a riscrivere e a chiarire, non ad aggiungere. Mi era stato proposto dall'editore di aggiungere una sezione, per parlare di clandestini dieci anni dopo e vedere che cosa era cambiato; ma sentivo che sarebbe stato un tradire la storia originale. Continuerei invece a chiarire quello che ho già detto, a rendere più leggibili quelle poesie e più incisivi alcuni passaggi. Certo, si può non mettere mai la parola fine a qualcosa che si scrive.



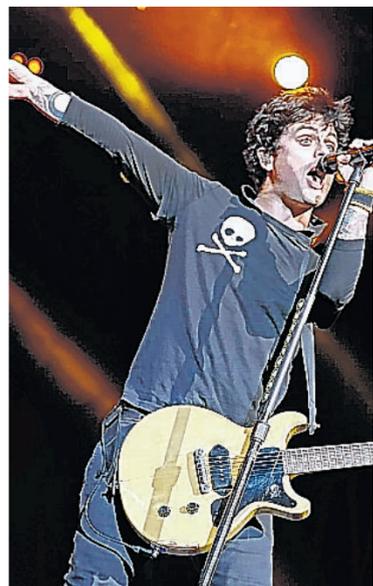
Fabiano Alborghetti

ALAIN INTRAINA

Dislocava tra gola e palato senza dire portandosi con sé solo e per la prima volta: avvicinando la calma del lavoro finito

sostava all'argine della distanza col timore di trascinare. L'odore del gasolio, del sale davano la metrica certa dell'imbarco

dello scambio accompagnarli all'opposta riva...



Green Night

WWW.FOTOPEDRAZZINI.CH

'Hello Green Day'

di Moreno Invernizzi

Bello. Di più, quasi memorabile. Il concerto che i Green Day - per la primissima volta in Ticino e in scia a un'esibizione sul palco del Festival di Montreux (domenica) - hanno regalato per la quinta serata di Moon&Stars è di quelli che resteranno a lungo negli annali della kermesse. Per ottenere il pieno di consensi di una gremiosissima Piazza Grande, Billie Joe Armstrong, Mike Dirnt, Tre Cool e Jason White avrebbero potuto giocare in difesa, sciorinando i loro cavalli di battaglia. Sarebbe stato un successo assicurato. Invece il loro applauso a scena aperta che dir si voglia, la band statunitense se l'è andata a cercare proponendo un ruscitissimo mix tra usato sicuro e... work in progress. È stata una serata alla R.E.M.

per intenderci, tirando in ballo uno dei concerti indimenticabili della storia di Moon&Stars (edizione 2008 dove la costante ricerca di un nuovo sound ha avuto la parte predominante del concerto, ma non per questo gli applausi sono stati meno convinti). Qualcuno sarà anche tornato a casa deluso per non aver sentito pezzi come '21 Guns', ma sicuramente appagato per aver fatto scorpacciata di emozioni intense, pure e vere. Certo, per buona pace di tutti, qualche concessione allo scontato l'hanno comunque fatta: pietre miliari come 'Know Your Enemy', 'Boulevard of Broken Dreams', una bagnatissima ma riuscitissima (grazie a un inizio ancor più lento che quello della registrazione in studio) 'Wake Me Up When September Ends' o 'Basket Case' hanno garantito la giusta temperatura

alla folta platea. Platea accesa anche da quell'«Hello Switzerland» con tanto di bandiera rossocrociata sventolata supergiù a metà serata da Billie Joe Armstrong e poco dopo da un siparietto versione pompiere con spara carta igienica e oggetti "misteriosi".

I Depeche Mode sull'onda del successo di sette anni fa

La seconda metà di Moon&Stars si apre con i Depeche Mode, che fanno il loro ritorno a Locarno dopo quello del 2006, occasione in cui David Gahan, Martin Lee Gore e Andrew John Fletcher avevano fatto il pienone in Piazza Grande. Le premesse per assistere a un'altra serata calda (e non solo in senso meteorologico) ci sono tutte.

LE BREVI

Centovalli, premiata Kristina Wagenbauer

Si è chiusa domenica sera a Intragna la sesta edizione del Centovalli Film Festival, dedicato alle produzioni audiovisive ticinesi. La giuria del concorso per cortometraggi Spazio Ticino - composta da Michele Dell'Ambrògio, Laura Donato e Andrea Baumer - ha premiato con il Premio Spazio Ticino 'Mila' di Kristina Wagenbauer: il film, si legge nella motivazione, "molto convincente per il lavoro sulle immagini e sul suono, esprime in modo autenticamente sentito la particolare e creativa forma di resistenza messa in atto da una ragazzina per affrontare il degradarsi dei rapporti all'interno della sua famiglia". Menzioni speciali a 'Goal' di Fulvio Bernasconi e 'The Coach' di Aline d'Auria. Premio del pubblico a 'Su di noi' di Nicola Albergati, Premio alla Migliore Produzione Indipendente a 'Le nostre storie meravigliose' dell'Atelier Video Club 74 (sotto la guida di Olmo Cerri).

La Dobro di Eric Sardinas a Magic Blues

Venerdì 12 luglio con Eric Sardinas prende il via a Brontallo la dodicesima edizione di Vallemaggia Magic Blues. Fino al 9 agosto il programma prevede una ventina di concerti suddivisi in dieci serate, cinque settimane nelle piazze più suggestive della valle. Le stelle più luminose, come noto, saranno gli Status Quo, la Barclay James Harvest, la Gerry McAvoy's Band of Friends e la Royal Southern Brotherhood. The Smallest Big Blues Festival, il più piccolo fra i grandi festival blues in Svizzera è cresciuto e, sotto la guida di Hannes Anrig, è diventato il principale evento dedicato alla 'musica del diavolo' a sud delle Alpi. Anche quest'anno, però, come non mancano di ricordare gli organizzatori, Magic Blues vuole ri-

manere fedele allo spirito delle origini: quindi buona musica a cavallo fra blues e rock, star affermate e talenti emergenti, una rassegna itinerante in un contesto semplice quanto coinvolgente. Saranno cinque i luoghi di Magic Blues: Brontallo, Giumaglio (17 e 18 luglio), Maggia (24 e 25 luglio), Cevio (31 luglio e 2 agosto) e Avegno (da mercoledì 7 a venerdì 9 agosto). Eric Sardinas, protagonista della notte di venerdì a Brontallo, viene presentato come uno "degli ultimi 'guitar hero' della scena internazionale, un artista in grado di rompere qualunque barriera e che, nonostante il suo look aggressivo e il corpo coperto dai tatuaggi, ha in sé l'essenza dei bluesman più genuini". Originario della Florida, californiano

d'adozione, Eric Sardinas si esibisce utilizzando esclusivamente una chitarra Dobro elettrificata e customizzata, con lo slide tra le dita. Hannes Anrig garantisce sulla sua "abilità e la sua padronanza tecnica straordinaria", combinate con uno stile incisivo che coniuga la tradizione del Delta Blues con il potente e moderno impatto sonoro del rock. Ingresso: 20 franchi in prevendita, 25 alla cassa. Ad eccezione della serata di apertura, gli altri concerti di Magic Blues presentano l'offerta Speciale Backstage: ingresso ai concerti, cena e possibilità di vivere la serata nell'atmosfera del retropalco a stretto contatto con gli artisti. Prenotazioni: biglietteria.ch o ticketcorner.ch



Eric Sardinas

Lugano, Tarrus Riley e Philharmonia Quartett

Fra gli appuntamenti proposti oggi dal LongLake Festival a Lugano, spiccano due concerti molto diversi fra di loro. Al Teatro Cittadella si esibirà il Philharmonia Quartett Berlin, un quartetto d'archi di livello internazionale già ospite di sale prestigiose come la Carnegie Hall. In programma musiche di Beethoven e Haydn. Alle 21 al Parco Ciani l'incontro è con il reggae di Tarrus Riley, direttamente dalla Giamaica, secondo alcuni il miglior erede del roots e del conscious reggae. Con il suo ultimo album, 'Mecoustic', Tarrus Riley si è distaccato dalle atmosfere dancehall che lo hanno reso celebre, per virare su sonorità più acustiche. Un concerto che promette energia e vitalità.

montebellofestival

04-12 luglio '13

9ª edizione

www.montebello-festival.ch

Sponsors



Con il sostegno di

